

Premio Estense: una biblioteca ideale del giornalismo italiano



I tre premiati dell'ultima edizione, da sinistra: Massimo Franco, Pablo Trincia e Concetto Vecchio. Foto: Max Salani

di **Marcello Conti**

Nato nel 1965 dalla volontà di Giorgio Piacentini, promosso attualmente da Confindustria Emilia Area Centro, il riconoscimento riguarda i libri d'approfondimento giornalistico. Tra i suoi vincitori nomi come Biagi, Montanelli, Scalfari, Arbasino. Una storia di oltre mezzo secolo che celebra le eccellenze del nostro Paese nel campo dell'informazione

Per raccontare il Premio Estense la prima cosa da fare è dare un'occhiata all'Albo d'Oro che registra i nomi dei vincitori. Scorrendolo ci si imbatte in tanti di quelli che sono stati i giornalisti più importanti del secondo Novecento italiano e dei primi decenni di questo secolo, ma anche in grandi letterati e intellettuali. Solo per fare qualche esempio possiamo citare: Indro Montanelli, Enzo Biagi, Eugenio Scalfari, Ennio Flaiano, Fernanda Pivano, Alberto Arbasino, Ettore Mo, Guido Piove-

ne, Carlo Bo, Sergio Zavoli e tanti altri. Nel 2016 a questo elenco si è aggiunta una ex-allieva del Master in Giornalismo di Bologna, Sabrina Pignedoli. Mentre gli ultimi a conquistare il riconoscimento sono stati Pablo Trincia e Concetto Vecchio, vincitori ad *ex-aequo* dell'edizione 2020.

E quest'anno? Per ora quello che sappiamo è la data della premiazione: il 25 settembre. Ma per conoscere chi saranno i quattro autori che si contenderanno l'Aquila d'Oro non

dovremo aspettare molto. Tra poco infatti (30 aprile) si chiuderà il bando per presentare le opere. E non molto dopo (22 maggio) verranno resi noti i quattro libri selezionati come finalisti dalla giuria tecnica. Dovremo invece attendere di più per sapere come sarà questa premiazione (la seconda dell'era del Covid): quante persone potranno assistervi dalla platea del Teatro Comunale di Ferrara? E nella grande riunione congiunta di giuria tecnica e giuria popolare, che come da tradizione si

terrà nello stesso giorno della premiazione, per decidere il vincitore, saranno ancora obbligatori distanziamenti e mascherine? Oppure in autunno saremo già entrati nel da troppo tempo sospirato ritorno alla normalità?

Domande che riportano ancora una volta la mente alla più stretta (e sofferta) attualità. Ma è giusto così: è scritto nella stessa natura del Premio Estense la sorte di legarsi all'attualità. *Unicum* nel panorama dei premi letterari italiani, infatti, l'Estense premia i libri d'approfondimento giornalistico. Per la precisione i volumi formati dalla raccolta e dalla rielaborazione di scritti già apparsi su giornali. Un'idea felice che sopravvive intatta dall'anno di nascita del Premio, il 1965.

Una storia, che ha superato il mezzo secolo. Nel frattempo è cambiata l'Italia e pure il mondo. Profondamente cambiato è anche il giornalismo. Ed è molto interessante guardare il premio da questa prospettiva storica che attraversa diverse epoche della società e del giornalismo. Perché, in quanto riconoscimento destinato a libri giornalistici, può fungere da osservatorio privilegiato dello stato del giornalismo in Italia. Una sorta di biblioteca ideale del giornalismo di qualità del nostro paese, che nei titoli dei libri vincitori e selezionati raccoglie annata per annata esempi di eccellenze nel campo dell'informazione.

E non ci sono solo i nomi dei vincitori a fare la storia del Premio, ma anche quelli di chi lo ha reso possibile. Il primo da fare a questo proposito è senza dubbio Giorgio Piacentini. Cavaliere del Lavoro e presidente di quella che all'epoca si chiamava Unione degli Industriali di Ferrara, Piacentini sentiva la necessità di dare vita a qualcosa che – in coerenza con la storia d'una città che era stata tra le protagoniste del Rinascimento – potesse manifestare concretamente l'interesse da parte degli imprenditori ferraresi per l'arte e la cultura. Da questa intenzione istituì il Premio Estense. L'idea di quella che sarebbe rimasta la cifra distintiva del Premio – cioè d'un riconoscimento destinato a giornalisti o pubblicisti, per raccolte di articoli pubblicati su giornali e riviste, che nel loro insieme riflettessero sulla realtà in cui viviamo – pare

L'Estense funge da osservatorio privilegiato dello stato del giornalismo in Italia

fu elaborata insieme al giornalista e scrittore Gian Antonio Cibotto.

«Poche parole sugli scopi e sulla finalità del Premio Estense», scandiva Piacentini dal palco del Teatro Nuovo durante la cerimonia della prima edizione, stabilendo una volta per tutte le coordinate programmatiche del premio. «Esso vuole essere da parte di noi industriali un modesto, ma significativo, omaggio al grande mondo giornalistico che tanto onora la cultura italiana. E vuole essere un'occasione di un incontro che ci auguriamo proficuo e duraturo fra il mondo del lavoro e il mondo della cultura, incontro che reputiamo indispensabile per un sempre più armonioso sviluppo della nostra democrazia nella quale siamo tutti impegnati, tutti egualmente responsabili». Un'idea, dunque, di responsabilità sociale d'impresa sta alla base dell'Estense. Un'idea che è stata portata avanti nei decenni successivi mentre l'Unione degli Indu-

striali si trasformava in Unindustria Ferrara e poi (nel 2017, fondendosi con Unindustria Bologna e Confindustria Modena) in Confindustria Emilia Area Centro senza che mai venisse meno il supporto e la promozione del Premio.

Alto nome imprescindibile rievocando il passato dell'Estense è quello del giornalista Gianni Granzotto. Coinvolto nell'iniziativa fin dalla sua ideazione, fu poi il primo presidente della giuria tecnica, ruolo che ricoprì per ben vent'anni, ovvero fino al 1985, anno della sua morte. Per celebrarlo nello stesso anno fu istituito il *Riconoscimento Gianni Granzotto*. *Uno stile nell'informazione*: una sorta di "premio alla carriera" per note personalità del giornalismo scelto su indicazione degli industriali della Fondazione Premio Estense.

Durante la premiazione del 1999 (in cui si festeggiavano le trentacinque edizioni) Luciano Luisi, che presentava la serata, ha raccontato un aneddoto che dice molto su quanto Granzotto credesse nel Premio: «La prima edizione suscitò subito grande entusiasmo, molti consensi. Mi ricordo della cerimonia conviviale che ci fu dopo in casa del dottor Piacentini, che fu direi conquistato dall'entusiasmo e dalla passione di Gianni Granzotto. In quella occasione un giornalista si avvicinò a Granzotto e gli fece molti complimenti per il Premio, per quello che aveva ottenuto, ma aggiunse: "Speriamo che duri perché un premio che ha poche edizioni è come



La cerimonia della prima edizione del Premio Estense nel 1965



La scelta dei vincitori al Teatro comunale di Ferrara durante l'ultima edizione. Foto: Max Salani

se non fosse mai nato, sono soldi e tempo sprecati". E Granzotto reagì molto energicamente, disse: "qualunque cosa accada questo premio continuerà".

Nel frattempo, dicevamo, tanto è cambiato. Rimaste sempre uguali, però, sono state le modalità con cui si assegnano i premi. Ci sono due giurie: una giuria tecnica, formata da giornalisti e scrittori noti, e una giuria popolare, composta da quaranta cittadini di Ferrara scelti tra varie categorie. La giuria tecnica seleziona, tra i candidati, i quattro libri finalisti. Dopodiché, il giorno stesso della premiazione, giuria tecnica e popolare si riuniscono per votare il vincitore. Altra particolarità del Premio Estense: il dibattito tra i giurati per scegliere il vincitore è pubblico.

«La discussione finale, che precede la premiazione al Teatro a Ferrara, è sempre molto aperta, molto vissuta», ci racconta Guido Gentili, giornalista, già direttore del Sole 24 Ore, dal 2017 presidente della giuria tecnica. «Per arrivare al vincitore c'è spesso bisogno di quattro, cinque, o anche sei votazioni. C'è un dibattito molto intenso e magari quelli che sostengono un libro piuttosto che un altro tendono a difendere fino alla fine le loro scelte e lo fanno con una ricchezza notevole di argomentazioni».

Sul valore dell'Estense Gentili non ha dubbi: «È il premio più autorevole che premia l'eccellenza del giornalismo. Basta scorrere l'elenco dei vincitori: abbiamo avuto tutto il meglio». E se il Premio ha la capacità di misurare lo stato del giornalismo in Italia, il giudizio di Gentili, come

presidente di giuria delle ultime edizioni, è ottimista: «Nonostante spesso sia un po' bistrattato, un giornalismo di grande qualità in Italia esiste. I libri di questi anni che mi hanno colpito di più? Quelli di inchiesta vera e propria. I contributi che arrivano sui temi di inchiesta sono libri che valorizzano il lavoro giornalistico fino in fondo: l'impegno a ricostruire pezzi di verità in un paese dove spesso questi pezzi mancano. Quando si leggono dei libri importanti, scritti con grande passione e anche con un notevole sforzo di ricerca, con un esame serrato dei fatti, ci si rende conto che il giornalismo d'inchiesta in Italia non ha niente da invidiare a quello anglosassone. È un tipo di impegno che ho visto rafforzarsi negli ultimi anni».

La scelta di premiare il lavoro giornalistico è stata una scelta particolarmente felice anche per Gian Luigi Zaina, imprenditore che oggi è presidente della Fondazione Premio Estense: «Si è scelta la strada di premiare i giornalisti per comunicare con la società, per regalare qualcosa alla città in termini di socialità, di

.....

Il dibattito per scegliere il vincitore, a cui partecipano giuria tecnica e popolare, è pubblico

educazione e di cultura».

Discutendo del rapporto tra impresa e cultura, ieri e oggi, commenta: «Piacentini è stato sicuramente un visionario perché non era così scontato all'epoca pensare in quella maniera. Oggi il contributo il rapporto tra impresa e cultura è vitale. Perché un'impresa non finisce dentro ai confini dei capannoni: è evidente che il successo non è più dovuto soltanto a ciò che avviene dentro le sue mura, ma è determinante anche il rapporto che ha con la società. Il giornalismo serio e professionale implica una capacità di descrivere, di analizzare, di raccontare che oggi è sempre più importante. L'impresa ha bisogno di raccontarsi».

«La mia presidenza è una presidenza un po' di rottura e di cambiamento, dovuto a diversi fattori» continua Zaina, parlando del suo ruolo. «Il primo è la nascita di Confindustria Emilia Area Centro. Una Confindustria che non si chiude più su Ferrara ma si apre e diventa molto importante, perché è la seconda territoriale italiana. Basti dire che rappresenta da sola il cinquanta per cento dell'economia dell'Emilia-Romagna. È una organizzazione molto più strutturata e potente rispetto al passato. L'obiettivo oggi è quello di diventare un Premio di rilevanza nazionale e come tale ha cominciato un percorso che è stato avviato l'anno scorso e che subirà accelerazioni profonde in questi anni».

Per il futuro dell'Estense Zaina ha le idee chiare: «Il futuro del Premio è arrivare a una dimensione di conoscenza diffusa, cioè usare il Premio Estense come un veicolo di comunicazione con il resto d'Italia. Dialogare con le scuole di alto livello e dialogare con le istituzioni che si occupano di cultura. Vogliamo creare una rete culturale trasversale che aiuti anche a promuovere la nostra Confindustria e il nostro territorio. Questo ci deve permettere, in un secondo step, di cominciare a dialogare con il resto del mondo. Cioè confrontarci con il giornalismo di altri paesi. Perché il mondo è cambiato e anche il giornalismo è cambiato ed è sempre più globalizzato. Il mio sogno è quello di ospitare presso di noi un grande premiato di un premio giornalistico internazionale e portare i nostri giornalisti nazionali all'estero».